

Di nuovo a Coritza.

In sull'imbrunire eravamo a Coritza, senza pur un incidente di viaggio. Mi sentivo però molto stanco, per aver camminato otto ore sotto un sole cocente e sopra una rozza, sul cui magro dorso m'era limitato a gettar una coperta con un cuscino trattenuto da una cinghia.... Le staffe non esistevano, manco a dirlo, poi che non esisteva nemmeno la sella; nè aveva voluto l'imbasto!

I buoni farsaloti m'hanno riveduto con vivissimo piacere; in grande numero, essi accorsero dalla famiglia Balamace, dove accettai di essere ospite per le straordinarie insistenze del caro mio compagno di viaggio, l'istitutore Miltiade...; tutti mi si fecero attorno, spinti dalla curiosità più intensa, per sentire i particolari delle nostre peripezie dal giorno della partenza da Coritza verso il lago di Ohrida.

Mangiai alla mensa dei Balamace, e, appena finito il desinare, andai con voluttà a cacciarmi fra le lenzuola, riuscendo a stento a reggermi in piedi!

Francamente, dall'ora in cui aveva lasciato Coritza, non mi ero riposato che un sola notte da Hagi-Bira, a Pogradetz...; nè voi, amabili lettori, vorrete negarmi le fatiche dell'ascensione di ardue montagne, lungo sentieri aspri, improvvisati, le gravi emozioni... di cui sopra, la mancanza assoluta d'un po' di vitto da cristiano e d'uno straccio qualsiasi di letto, su cui abbassare una, se non tutte e due le pupille!

Lascio, dunque, immaginare a voi con qual senso di compiacenza fisica e spirituale, trascorso un periodo di lungo ascetismo ambulante, e di... amare sorprese, io mi addormentassi là, nel biancore dei ben noti lini!